

## S. Sebastiano: salviamo dal degrado una testimonianza di cultura e memoria storica

LUCIANO TASCIONI

“Si guardino i frati dall’accontentare le chiese, le pur umili abitazioni e tutte le altre costruzioni fabbricate per loro, se non saranno come conviene alla santa povertà, da noi promessa nella regola; e vi siano sempre come ospiti, quasi fossero stranieri e pellegrini”.

Così Francesco nel suo testamento; le chiese dell’ordine dovevano essere “povere e spoglie” per attuare l’“obbedienza” all’ideale francescano della “povertà”.

Il testamento è del 1226.

A questi criteri si riferiva il prof. Giovanni Carbonara, ordinario di Restauro Architettonico nonché direttore della scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti presso l’Università degli studi di Roma “La Sapienza”, commentando le foto della Chiesa di S. Sebastiano, a lui sottoposte in una precisa circostanza. Nella stessa occasione egli attribuì la presunta edificazione al sec XIV ed il completamento dell’eremo al sec. XV.

La chiesa, situata in località Vigliano, costituisce uno dei primi insediamenti degli ordini mendicanti in Sabina; in particolare dell’Ordine dei Frati Minori (OFM) o Francescani.

La struttura presenta chiaramente i caratteri propri dell’ar-



### □ Un’immagine della chiesa e dell’eremo

chitettura “mendicante” esprimendo con autenticità l’originalità di pensiero e gli ideali di vita di quell’ordine.

E’ un’architettura nella quale i temi, i contenuti e i linguaggi esprimono gli ideali della spiritualità, della povertà e della semplicità, in diretto contrasto con aspirazioni e obiettivi di ricercatezza ed abbondanza.

Tutti questo si riscontra nella chiesa di S. Sebastiano, piccola di dimensioni ma molto interessante anche per il suo proporzionamento denso di significati. La facciata mostra il tetto a “capanna”, e la sua struttura

si avvicina di molto ad un triangolo equilatero, simboleggiando così la “Santissima Trinità”.

Di particolare interesse è anche la distribuzione delle finestrelle sulla parete sud-ovest.

L’insieme rappresenta una testimonianza materiale di civiltà, memoria storica collettiva e segno d’identità culturale, ed è uno stimolo educativo per l’intera comunità europea (sarebbe infatti riduttivo riservare questo monumento alla sola ammirazione ed uso dei Rocchettani).

Evitiamo naturalmente inutili

polemiche, ma a tutt’oggi sembra che i malanni dell’eremo e soprattutto della chiesa passino inosservati all’attenzione collettiva. Eppure ogni anno, il 20 di gennaio, tutti i pellegrini hanno modo di constatare l’avanzato stato di abbandono in cui si trova l’intera struttura edilizia.

Sono evidenti le efflorescenze sui pavimenti interni, le macchie di umidità sulle pareti interne a causa della capillarità e delle innumerevoli infiltrazioni di acqua piovana che stanno **danneggiando** in modo **irreversibile gli affreschi nella parte absidale**.

Un’attenzione particolare merita il piccolo parco limitrofo all’insediamento religioso, dal quale è possibile godere le bellezze naturali e quelle antropizzate di un piccolo angolo della vallata dell’Aia con sullo sfondo Rocchette e Rocchettine. E dobbiamo umilmente riconoscere che questa attenzione verso l’ammirazione e la contemplazione della natura, la dobbiamo soltanto alla sensibilità francescana.

Concludo esprimendo un ringraziamento particolare per l’occasione che mi è stata data di scrivere queste righe, quale contributo, forse doveroso, nei confronti della mia comunità.